

A voi la parola

## La sana indignazione di un settantenne contro l'eutanasia (e le cancellazioni)

FRANCESCO FERRARI

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: [lettere@avvenire.it](mailto:lettere@avvenire.it) Gentile direttore, giovedì 2 dicembre, nella trasmissione 'Fuori Tg' su Rai3, ho seguito e ascoltato il dibattito sul «suicidioassistito» e «omicidio del consenziente». È un dibattito che deve essere portato a conoscenza dei cittadini in modo sincero, onesto e pieno di verità. La Vita è un dono e va preservata: si afferma che se una persona soffre terribilmente e non può più guarire deve poter chiedere la morte assistita, ma se è ridotto in uno stato così grave può essere davvero cosciente? Mentre ascoltavo i diversi pareri suoi, direttore Tarquinio, di Marco Cappato e di Giovanni Maria Flick, mi sono venuti in mente i campi di concentramento, dove la persona umana era ridotta a un numero e fin che andava, bene, poi, dopo aver sofferto freddo e maltrattamenti, veniva assassinata e messa nel forno! Sto per compiere 71 (settantuno) anni, non sono più in grado di fare i lavori che facevo vent'anni fa, e mi rendo conto di diventare sempre meno autosufficiente. In una società dove ci si scrollano di dosso i vecchi, mi potranno mettere in qualche Residenza per anziani di terzo ordine: anticamera del menefreghismo sociale verso la persona umana. Se non ci sono la Fede, la Carità e la Speranza la società è già finita. La solidarietà è morta. Mi è piaciuta molto la sua risposta al signor Cappato, che non lo chiamava per nome ma la definiva solo come 'direttore del quotidiano dei Vescovi'. Non sono vescovo e leggo anch'io 'Avvenire', che ho la terza media e ho lavorato per cinquant'anni tra stalla e campagna, ma riesco ancora a informarmi e a pensare e, nonostante l'età, a dare un aiuto a chi ha bisogno. Le faccio tanti auguri di buon lavoro.

Marco Tenconi E io a lei, caro signor Tenconi, auguro di continuare con questo forte spirito e bella speranza il suo cammino su questa terra sino a che Dio vorrà. Grazie della condivisione edell'apprezzamento per il lavoro della nostra redazione e per l'amicizia appassionata con cui ha accompagnato anche quel mio intervento in tv, in una bella rubrica del Tg3. A Cappato ho detto che bisogna battersi tutti per cancellare il dolore, non le persone. E lui ha risposto cancellando anche il mio nome. (mt) **SOLIDARIETÀ ALLE DONNE IN NERO MESSE SOTTO ATTACCO A BELGRADO** Gentile direttore, abbiamo appreso con profondo allarme e indignazione la notizia dell'ennesimo attacco portato alla sede delle Donne in Nero di Belgrado, imbrattata da scritte inneggianti al criminale di guerra Ratko Mladic da minacciosi insulti rivolti alle attiviste che fanno parte di questa importante organizzazione pacifista e femminista. Nel loro comunicato del 29 novembre, le Zene ucraine tratteggiano una situazione estremamente grave: denunciano un'intenzione persecutoria nei confronti di cittadine e cittadini, attiviste e attivisti, giornaliste e giornalisti, movimenti della società civile, messa in atto da soggetti estremisti, con il consenso e la protezione delle forze di polizia e delle



## Avvenire

istituzioni statali, per tacitare le voci critiche, non allineate con il sistema di potere oggipresente in Serbia. Siamo preoccupate per l'incolumità delle nostre amiche belgradesi e per quella di tutte le donne che fanno parte della loro Rete, diffusa in tante località della Serbia e nell'interregione dei Balcani. Ma oltre a questo, temiamo per gli spazi di libertà e per l'esercizio dei fondamentali diritti di cittadinanza che sembrano essere negati in un Paese che, come viene sottolineato dalle Zene ucraine, 'normalizza' e banalizza la violenza, reprime il dissenso, accentua la sua natura autoritaria. Esprimiamo la nostra solidarietà e il nostro incondizionato appoggio alle Donne in Nero di Belgrado.

Rete italiana delle Donne in Nero RIPRENDIAMOCI INSIEME IL NATALE QUELLO VERO, DI GESÙ BAMBINO  
Carodirettore, eccoci alle feste natalizie. Fa piacere vedere la gente un po' più contenta e desiderosa di incontrarsi. Mai come in questo periodo c'è bisogno di contatti ravvicinati tra persone e con Dio. Ma ora c'è una nuova religiosità, il culto del consumismo.

Come ha ben scritto Luigino Bruni su 'Avvenire' del 26 novembre, «Il primo dogma della nuova religione è un consumismo assoluto, senza se e senza ma». Mi è bastato andare in un centro commerciale per trovarne conferma. Ho visto tante cose, ma non il Natale. Ho visto almeno una ventina di calendari dell'Avvento, ma non c'era riferimento, con mio grande stupore, alla nascita del Signore, solo Babbi Natale, paesaggi innevati, caminetti con regali, renne e neve. Quelle finestrelle da aprire non portavano a Betlemme. Riprendiamoci il Natale. Purtroppo lo abbiamo lasciato occupare con cose. Le feste fatte in famiglia o con amici sono belle, ma è diverso se fatte per il compleanno di un bambino. Proviamo a pensare se il giorno di Natale ci fosse in casa un bambino nato da poco, che festa sarebbe, ben diversa dallo scartare solo tanti pacchetti tra noi. A Natale ci è nato un Bambino, di nome Gesù.

Cerchiamo di ricordarcelo; facciamo in modo che altri se lo ricordino. Riprendiamo a fare nelle nostre case i presepi oltre che gli alberi di Natale. Basta con i semplici 'Buone feste', inviamo auguri natalizi con immagini della Santa Famiglia a parenti e amici. Idem vale per i vari messaggi di auguri che mandiamo; sostituiamo le faccine con una immagine che ricordi la nascita del Salvatore. Spazio alla fantasia. Riprendiamoci il Natale. A lei, collaboratori e alla grande famiglia di 'Avvenire', auguri per un 'Santo Natale'.

Francesco Ferrari Merate (Lc)